

GESU' E LA PASQUA SENZA AGNELLO: ANCHE RATZINGER LO AVEVA AMMESSO, COSA ASPETTA PAPA BERGOGLIO A PROMUOVERE LA PASQUA SENZA SANGUE ?

Di seguito trovi un articolo giornalistico che propone una sintesi ragionata dell'omelia di Benedetto XVI, e subito dopo la parte dell'omelia (aprile 2007) che riguarda l'argomento in oggetto. A questo punto, ammessa quanto meno la stretta contiguità tra Gesù e il vegetarianesimo degli Esseni, la Chiesa per coerenza dovrebbe invitare il mondo cristiano a non uccidere agnelli a Pasqua, e più in generale dovrebbe esortare al vegetarianesimo nella vita di tutti i giorni, quale requisito indispensabile per una vita all'insegna della sobrietà, primo gradino della virtù, come ricordava Tolstoj. Ma per fare questo passo, o meglio questo salto, la Chiesa dovrebbe mettere in discussione l'orientamento antropocentrico della dottrina cattolica ufficiale, che considera gli animali (e tutti gli altri esseri) come subordinati all'uomo, in sintonia con l'etica "razionale" e strumentale kantiana, cara a Ratzinger, secondo cui solo l'uomo è un fine e tutti gli altri esseri sono sostanzialmente dei semplici mezzi. Un salto del genere comporterebbe una vera e propria rivoluzione culturale, un ripensamento radicale dei principi e delle procedure su cui è stata elaborata la dottrina cattolica, che poi sono gli stessi su cui è stato costruito l'apparato ecclesiastico ancora oggi predominante... (nota di redazione AEF-Associazione Eco-filosofica www.filosofiatv.org)

(l'omelia intera è presente nel sito ufficiale del Vaticano)

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/homilies/2007/documents/hf_ben-xvi_hom_20070405_coena-domini_it.html

GESU' NON MANGIO' L'AGNELLO A PASQUA, SEGUENDO LE USANZE VEGETARIANE DEGLI ESSENI

Ecco come ha riassunto Marco Tosatti ne La Stampa del 7-04-07

Benedetto XVI rilancia la questione dei rapporti di Gesù Cristo con la comunità essena di Qumran. E nello stesso tempo «sposa» una tesi di avanguardia per risolvere il problema dell'ultima Cena. Lo ha fatto ieri pomeriggio, nella sua omelia a San Giovanni in Laterano, durante la messa della lavanda dei piedi, detta «in Coena Domini». Nel racconto dei Vangeli, c'è un problema che ha tormentato gli studiosi per due millenni. San Giovanni racconta infatti che Gesù morì sulla croce precisamente nel momento in cui, nel tempio, venivano immolati gli agnelli pasquali. «Ciò significa, però, - ha detto papa Ratzinger - che Egli morì alla vigilia della Pasqua e quindi non

poté personalmente celebrare la cena pasquale, questo, almeno, è ciò che appare». Secondo i tre Vangeli sinottici, Matteo, Marco e Luca, invece l'Ultima Cena di Gesù fu una cena pasquale, come quella che gli ebrei erano soliti consumare alla vigilia della festa. Una contraddizione apparentemente «insolubile», ha detto Benedetto XVI. «La scoperta degli scritti di Qumran ci ha nel frattempo condotto ad una possibile soluzione convincente che, pur non essendo ancora accettata da tutti, possiede tuttavia un alto grado di probabilità». Infatti Gesù avrebbe celebrato la Pasqua, con la cena, non secondo il calendario lunare ufficiale, ma secondo il calendario solare che era seguito a Qumran dagli esseni... «Egli però ha celebrato la Pasqua con i suoi discepoli probabilmente secondo il calendario di Qumran, quindi almeno un giorno prima – ha detto il Papa - l'ha celebrata senza agnello, come la comunità di Qumran, che non riconosceva il tempio di Erode ed era in attesa del nuovo tempio”.... A questo punto si riaprirebbe però un interrogativo: quali erano i rapporti di Gesù con gli Esseni, e con Qumran, che non vengono mai citati nel Nuovo Testamento? E certamente le parole del Papa daranno nuovo vigore ai fans dell'ipotesi di un «Gesù esseno».

SANTA MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

OMELIA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

Basilica di San Giovanni in Laterano

Giovedì Santo, 5 aprile 2007

Cari fratelli e sorelle,

nella lettura dal *Libro dell'Esodo*, che abbiamo appena ascoltato, viene descritta la celebrazione della Pasqua di Israele così come nella Legge mosaica aveva trovato la sua forma vincolante. All'origine può esserci stata una festa di primavera dei nomadi. Per Israele, tuttavia, ciò si era trasformato in una festa di commemorazione, di ringraziamento e, allo stesso tempo, di speranza. Al centro della cena pasquale, ordinata secondo determinate regole liturgiche, stava l'agnello come simbolo della liberazione dalla schiavitù in Egitto. Per questo l'*haggadah* pasquale era parte integrante del pasto a base di agnello: il ricordo narrativo del fatto che era stato Dio stesso a liberare Israele “a mano alzata”. Egli, il Dio misterioso e nascosto, si era rivelato più forte del faraone con tutto il potere che aveva a sua disposizione. Israele non doveva dimenticare che Dio aveva personalmente preso in mano la storia del suo popolo e che questa storia era continuamente basata sulla comunione con Dio. Israele non doveva dimenticarsi di Dio.

La parola della commemorazione era circondata da parole di lode e di ringraziamento tratte dai Salmi. Il ringraziare e benedire Dio raggiungeva il suo culmine nella *berakha*, che in greco è detta *eulogia* o *eucaristia*: il benedire Dio diventa benedizione

per coloro che benedicono. L'offerta donata a Dio ritorna benedetta all'uomo. Tutto ciò ergeva un ponte dal passato al presente e verso il futuro: ancora non era compiuta la liberazione di Israele. Ancora la nazione soffriva come piccolo popolo nel campo delle tensioni tra le grandi potenze. Il ricordarsi con gratitudine dell'agire di Dio nel passato diventava così al contempo supplica e speranza: Porta a compimento ciò che hai cominciato! Donaci la libertà definitiva!

Questa cena dai molteplici significati Gesù celebrò con i suoi la sera prima della sua Passione. In base a questo contesto dobbiamo comprendere la nuova Pasqua, che Egli ci ha donato nella Santa Eucaristia. Nei racconti degli evangelisti esiste un'apparente contraddizione tra il Vangelo di Giovanni, da una parte, e ciò che, dall'altra, ci comunicano Matteo, Marco e Luca. Secondo Giovanni, Gesù morì sulla croce precisamente nel momento in cui, nel tempio, venivano immolati gli agnelli pasquali. La sua morte e il sacrificio degli agnelli coincisero. Ciò significa, però, che Egli morì alla vigilia della Pasqua e quindi non poté personalmente celebrare la cena pasquale – questo, almeno, è ciò che appare. Secondo i tre Vangeli sinottici, invece, l'Ultima Cena di Gesù fu una cena pasquale, nella cui forma tradizionale Egli inserì la novità del dono del suo corpo e del suo sangue. Questa contraddizione fino a qualche anno fa sembrava insolubile. La maggioranza degli esegeti era dell'avviso che Giovanni non aveva voluto comunicarci la vera data storica della morte di Gesù, ma aveva scelto una data simbolica per rendere così evidente la verità più profonda: Gesù è il nuovo e vero agnello che ha sparso il suo sangue per tutti noi.

La scoperta degli scritti di Qumran ci ha nel frattempo condotto ad una possibile soluzione convincente che, pur non essendo ancora accettata da tutti, possiede tuttavia un alto grado di probabilità. Siamo ora in grado di dire che quanto Giovanni ha riferito è storicamente preciso. Gesù ha realmente sparso il suo sangue alla vigilia della Pasqua nell'ora dell'immolazione degli agnelli. Egli però ha celebrato la Pasqua con i suoi discepoli probabilmente secondo il calendario di Qumran, quindi almeno un giorno prima – l'ha celebrata senza agnello, come la comunità di Qumran, che non riconosceva il tempio di Erode ed era in attesa del nuovo tempio. Gesù dunque ha celebrato la Pasqua senza agnello – no, non senza agnello: in luogo dell'agnello ha donato se stesso, il suo corpo e il suo sangue. Così ha anticipato la sua morte in modo coerente con la sua parola: “Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso” (Gv 10,18). Nel momento in cui porgeva ai discepoli il suo corpo e il suo sangue, Egli dava reale compimento a questa affermazione. Ha offerto Egli stesso la sua vita. Solo così l'antica Pasqua otteneva il suo vero senso.

San Giovanni Crisostomo, nelle sue catechesi eucaristiche ha scritto una volta: Che cosa stai dicendo, Mosè? Il sangue di un agnello purifica gli uomini? Li salva dalla morte? Come può il sangue di un animale purificare gli uomini, salvare gli uomini, avere potere contro la morte? Di fatto – continua il Crisostomo – l'agnello poteva costituire solo un gesto simbolico e quindi l'espressione dell'attesa e della speranza in Qualcuno che sarebbe stato in grado di compiere ciò di cui il sacrificio di un animale non era capace. Gesù celebrò la Pasqua senza agnello e senza tempio e, tuttavia, non senza agnello e senza tempio. Egli stesso era l'Agnello atteso, quello vero, come aveva preannunciato Giovanni Battista all'inizio del ministero pubblico di Gesù: “Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!” (Gv 1,29). Ed è Egli

stesso il vero tempio, il tempio vivente, nel quale abita Dio e nel quale noi possiamo incontrare Dio ed adorarlo. Il suo sangue, l'amore di Colui che è insieme Figlio di Dio e vero uomo, uno di noi, quel sangue può salvare. Il suo amore, quell'amore in cui Egli si dona liberamente per noi, è ciò che ci salva. Il gesto nostalgico, in qualche modo privo di efficacia, che era l'immolazione dell'innocente ed immacolato agnello, ha trovato risposta in Colui che per noi è diventato insieme Agnello e Tempio.